

## POLIBIO E I RAPPORTI ETOLO-SPARTANI DURANTE I REGNI DI AGIDE IV E CLEOMENE III.

Polibio attribuisce la responsabilità della guerra cleomenica alla politica antiachea degli Etoli, i quali si sarebbero accordati con gli Spartani ai danni della Lega rivale (1); questa versione è stata respinta dalla maggior parte degli studiosi come tendenziosa e mirante a scagionare Arato di Sicione dalle accuse rivoltegli per l'alleanza da lui conclusa con Antigono Dosone (2). Ritengo, tuttavia, che un riesame dei rapporti fra la Lega Etolica e Sparta durante i regni di Agide IV e di Cleomene III possa portare ad una diversa valutazione della versione polibiana ed a nuove conclusioni, non solo sulla politica etolica nel Peloponneso, ma anche sui motivi del fallimento dell'azione di Agide e sullo svolgimento della guerra cleomenica.

(1) Pol. II 45, 2 sgg.; 46, 1 sgg.; 49, 1 sgg.

(2) Cfr. F. A. Brandstätter, *Die Geschichten des Aetolischen Landes, Volkes und Bundes*, Berlin 1884, 330 sgg.; M. Klatt, *Forschungen zur Geschichte des Achäischen Bundes, I, Quellen und Chronologie des Kleomenischen Krieges*, Berlin 1877, 47 sg.; I. M. J. Valetton, *De Polybii fontibus et auctoritate disputatio critica*, Utrecht 1879, 154 sgg.; J. V. A. Fine, *The Background of the Social War of 220-217 B. C.*, "A. J. Ph." 61, 1940, 144 sgg.; M. Feyel, *Polybe et l'histoire de Béotie au III<sup>e</sup> Siècle avant Notre Ere*, Paris 1942, 108; F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius, I*, Oxford 1957, 239 sgg.; K.-W. Welwei, *Könige und Königtum im Urteil des Polybios*, diss. Köln 1963, 34; M. Gelzer, *Die Achaica in Geschichtswerk des Polybios*, in 'Kleine Schriften', III, Wiesbaden 1964, 132 sg.; P. Pédech, *La méthode historique de Polybe*, Paris 1964, 154; J. A. O. Larsen, *The Aetolians and Cleomenic War*, in 'The Classical Tradition. Literary and Historical Studies in Honor of H. Caplan', ed. L. Wallach, Ithaca, New York 1966, 45 sgg.; K.-E. Petzold, *Studien zur Methode des Polybios und zu ihrer historischen Auswertung*, 'Vestigia' 9, München 1969, 121 sg.; M. Daubies, *Un chassé-croisé diplomatique dans le Péloponnèse au III<sup>e</sup> siècle avant J.-C.*, "A. C." 42, 1973, 123-154.

A questa tesi si oppongono, in particolare, E. Bickermann (*Notes sur Polybe. II. Les négociations entre Aratos et Antigonos Doson*, "R. E. G." 56, 1943, 300 sgg.) e G. A. Lehmann (*Untersuchungen zur historischen Glaubwürdigkeit des Polybios*, Münster 1967, 341), i quali, tuttavia, trattano assai brevemente il problema, accettando la versione polibiana; si vedrà, invece, che, pur ammettendo la fondatezza di gran parte delle notizie di Polibio, è indubbia la tendenza dello storico ad esagerare alcuni fatti e, soprattutto, ad interpretare l'azione degli Etoli come aggressiva. Del resto, la difesa che il Lehmann fa dell'imparzialità di Polibio appare alquanto esagerata (cfr. E. Badian, "Hist. Zeitschr." 208, 1969, 637 sgg.; J. Deininger, "Gnomon" 42, 1970, 65 sgg.).

I. Polibio menziona i primi contatti fra Etoli e Spartani agli inizi del regno di Antigono Dosone (3); su tale base, gli studiosi hanno ritenuto che l'avvicinamento fra le due potenze avesse luogo intorno al 229 (4). Questa ricostruzione degli eventi si fonda tuttavia solo sulla testimonianza polibiana, la cui attendibilità e completezza sono dubbie, a causa non solo della forte ostilità dello storico nei confronti degli Etoli (5) e della sua tendenza a tacere gli eventi collegati con la persona di Agide (6), ma anche e soprattutto perché egli, volendo offrire un *excursus* sulla guerra cleomenica, tace o sintetizza eccessivamente gli avvenimenti precedenti.

La narrazione più estesa del periodo in questione è contenuta nelle biografie plutarchee di Agide e di Cleomene. Esaminiamo, ora, il racconto di Plutarco relativo alla spedizione di Agide in soccorso degli Achei ed alla controrivoluzione in Sparta (Ag. XIV-XVI); tale narrazione, che è stata generalmente accettata dagli studiosi (7), presenta alcuni elementi poco credibili. In primo luogo, Plutarco afferma che Agide giunse a Corinto quando già Arato teneva consiglio circa la strategia da adottare contro gli Etoli (Ag. XV 1) e ne ripartì in fretta, subito dopo la decisione di non difendere l'Istmo; tenuto conto della distanza fra Sparta e Corinto, la spedizione non dovrebbe quindi essere durata più di quindici giorni (8). E' difficile credere che, nel frattempo,

(3) Pol. II 45, 2: Αἰτωλοὶ... ἀπετόλμησαν Ἀντιγόνῳ τε τῶ κατ' ἐκείνους τοὺς καιροὺς προεστῶτι Μακεδόνων, ἐπιτροπεύοντι δὲ Φιλίππου παιδὸς ὄντος, καὶ Κλεομένει τῶ βασιλεῖ Λακεδαιμονίων κοινωνεῖν καὶ συμπλέκειν ἀμφοτέροισι ἅμα τὰς χεῖρας.

(4) Cfr. più avanti, n. 105.

(5) Su tale ostilità cfr., ad es., K. Ziegler, s. v. Polybios, n° 1, R. E., XXI 2, 1952, col. 1559; Pédech, *La méthode...*, 154; Larsen, *Aetol. and Cleom. War*, 43 sgg.; D. Musti, Polibio negli studi dell'ultimo ventennio (1950-1970), in *'Aufstieg und Niedergang der römischen Welt'* I 2, Berlin-New York 1972, 1149 sg.; K. S. Sacks, Polybios' other view of Aetolia, "J. H. S." 95, 1975, 92 sg.

(6) Polibio non menziona mai Agide, neppure quando ricorda l'esilio di Leonida (IV 35, 11). Un accenno alle sue riforme è forse contenuto in Pol. IV 81, 12-14: cfr. A. Fuks, "C. Q.", n. s., 12, 1962, 121.

(7) Cfr. ad es. G. De Sanctis, *Questioni politiche e riforme sociali*, "Rivista Internaz. di Scienze Sociali e discipline ausiliarie" 4, 1894, 64 sg. (= *Scritti minori*, a cura di S. Accame, I, Roma 1966, 382 sgg.); B. Niese, *Geschichte der griechischen und makedonischen Staaten seit der Schlacht bei Chaeronea*, II, Gotha 1899, 302 sg.; K. J. Beloch, *Griechische Geschichte*, IV 1<sup>2</sup>, 627 sg.; W. W. Tarn, *C. A. H.*, VII, 1928, 743; M. Hadas, *The Social Revolution in Third-Century Sparta*, "Class. Weekly" 26, 1932, 73; É. Will, *Histoire politique du monde hellénistique* (323-30 av. J. -C.), I, Nancy 1966, 304; B. Shimron, *Late Sparta. The Spartan Revolution 243-146 B. C.*, Buffalo 1972, 25 sg.

(8) Una stima esatta, a questo proposito, è assai difficile, poiché non conosciamo

l'eforo Agesilao avesse potuto attuare tutte le misure che Plutarco (Ag. XVI 1-3) menziona, ma soprattutto non è credibile che tali misure potessero provocare un rovesciamento dell'opinione pubblica, fino ad allora favorevole ai riformatori: se infatti, come sostiene Plutarco (Ag. XVI 4), l'unico motivo della controrivoluzione fosse stato la mancata attuazione della redistribuzione di terre, Agide avrebbe potuto facilmente approfittare delle speranze suscitate dal suo ritorno (9). Inoltre, il biografo afferma che Arato giustificava la mancata difesa dell'Istmo con il fatto che, essendo ormai state raccolte le messi, gli Etoli non avrebbero più potuto arrecare gravi danni (10); ciò vale a datare l'episodio al mese di giugno. La controrivoluzione a Sparta avvenne invece assai più tardi, dal momento che Plutarco (Ag. XVI 4) afferma che essa ebbe luogo quando già Agesilao brigava per ottenere l'eforato per l'anno successivo e l'entrata in carica degli efori avveniva all'inizio dell'autunno; poiché, inoltre, il biografo riferisce che Agesilao, avendo inserito un mese intercalare nell'anno della sua carica, riscuoteva illegalmente i tributi (Ag. XVI 1), si può concludere che la controrivoluzione dovette avvenire in ottobre (11). Tuttavia, Plutarco non accenna minimamente agli avvenimenti dell'estate, ed anzi afferma che Agide si ritirò dall'Istmo, ... ἤδη ἰὼν ἔνδον ἐν Σπάρτῃ θόρυβον πολλὸν ἐχόντων καὶ μεταβολήν (Ag. XV 5).

In secondo luogo, Plutarco dedica un'ampia descrizione allo stato d'animo dell'esercito spartano durante la marcia verso Corinto, sottolineandone il coraggio e l'assoluta fedeltà nei confronti di Agide (Ag. XIV 2 sgg.); al ritorno a Sparta, senza che alcuna sconfitta sia intervenuta, questo esercito sembra essersi dissolto, dal momento che Agide non tenta alcuna difesa contro Leonida (12). Ora, anche se si ritenesse

né la velocità di marcia dell'esercito spartano, né il tempo che esso trascorse sull'Istmo: tuttavia, conviene tener conto del fatto che Agide doveva avere una certa fretta di arrivare all'Istmo prima che iniziassero i combattimenti e doveva tenere a dimostrare pubblicamente l'efficienza e la resistenza dei suoi soldati; la sosta a Corinto, dal racconto di Plutarco, sembra poi essere stata assai breve.

(9) Questa osservazione è particolarmente valida per i soldati che avevano seguito Agide a Corinto. Plutarco li descrive infatti, alla partenza, come... τοὺς δ' ἀγροὺς ἐλπίζοντες ἂν ἐπανέλθωσιν ἐκ τῆς στρατείας νεμηθήσεσθαι (Ag. XIV 2); i maneggi di Agesilao a Sparta non potevano certo aver influenzato i soldati, che erano stati lontano.

(10) Plut., Ag. XV 4 = FGrHist 231 F 1.

(11) Questa cronologia è accettata dal Walbank, Aratos' Attack on Cynaetha (Polybios IX, 17), "J. H. S." 56, 1936, 71.

(12) La stranezza della mancata reazione di Agide è già stata notata dal Droysen (Geschichte des Hellenismus, III 1, Gotha 1877<sup>2</sup>, 434 sg.), il quale non è riuscito a

l'arrivo di Leonida a Sparta immediatamente successivo al ritorno di Agide (13), non si eliminerebbe la difficoltà: Agide avrebbe potuto facilmente radunare gran parte dei suoi soldati, dal momento che essi, in quanto non ancora proprietari terrieri (14), risiedevano a Sparta (15). E' importante, infine, notare che Plutarco non accenna minimamente a una decisione di Agide di non opporsi a Leonida per timore di una guerra civile (16); poiché tutta la narrazione plutarchea tende a mettere in forte rilievo il carattere mite e pacifico di Agide (17), è evidente che il biografo non trovava nelle sue fonti una simile giustificazione (18), che del resto sarebbe stata poco credibile, dal momento che Agide ed i suoi partigiani, all'epoca del loro colpo di stato, avevano armato molti giovani proprio per intimorire gli oppositori (Plut., Ag. XII 5). Si può pertanto concludere che la narrazione plutarchea, che mira ad attribuire tutta la colpa del fallimento del tentativo riformatore ad Agesilao, non è completamente attendibile (19) e che il successo della reazione oligarchica deve essere spiegato anche con altri motivi, che il biografo non menziona.

Conviene, a questo punto, esaminare le testimonianze offerte da Pausania, il quale riferisce alcune imprese militari di Agide. Queste notizie

trovarne una spiegazione convincente, e da P. Cloché (*Remarques sur les règnes d'Agis IV et de Cléomène III*, "R. E. G." 56, 1943, 67), il quale ritiene che l'inazione dei poveri durante il regno di Agide fosse dovuta ad impotenza; tesi già discutibile per la massa del popolo, sorprendente poi se riferita all'esercito.

(13) Cfr. P. Oliva, *Sparta and her Social Problems*, (trad. ingl.) Amsterdam-Prague 1971, 228; tuttavia, il testo di Plutarco (Ag. XV 5) sembra piuttosto suggerire che la controrivoluzione avvenne in assenza di Agide.

(14) Plut., Ag. XIV 2.

(15) Plut., Ag. V 7: ... ὁ δ' ἄλλος ὄχλος ἄπορος καὶ ἄτιμος ἐν τῇ πόλει παρεκάθητο.

(16) Questo motivo è addotto da W. W. Tarn, *The Social Question in the Third Century*, in 'The Hellenistic Age', ed. J. Bury, Cambridge 1923, 134; Id., C. A. H., VII, 1928, 743.

(17) Cfr., ad es., Plut., Ag. XX 5; Comp. Ag. Cleom. Gracch. IV 1 sgg.

(18) Se si tiene conto del fatto che la fonte di Plutarco per la fine di Agide era Filarco (cfr. G. Goltz, *Quibus fontibus Plutarchus in vitis Arati, Agidis, Cleomenis enarrandis usus sit*, diss. Insterburgi 1883, 21 sgg.; F. F. Schulz, *Quibus ex fontibus fluxerint Agidis, Cleomenis, Arati vitae plutarcheae*, diss. Berlin 1886, 8 sgg.; E. Gabba, *Studi su Filarco. Le biografie plutarchee di Agide e di Cleomene*, "Athenaeum", n. s. 35, 1957, 194), che pure era partigianamente favorevole ad Agide, è evidente che tale giustificazione non era possibile.

(19) Il fatto stesso che Agesilao riuscì ad aver salva la vita, sia pure per intercessione del figlio Ippomedonte (Plut., Ag. XVI 5), mentre molti altri riformatori venivano uccisi, dimostra che l'opinione pubblica non gli era così ostile come vuol far credere la versione accolta da Plutarco.

derivano da una tradizione indipendente da Plutarco (20), che deve essere identificata con una fonte filoachea, la cui influenza è evidente nella storia della Lega Achea (21); esse sono state generalmente ritenute errate (22), ma occorre osservare preliminarmente che il periegeta non inventa le notizie (23), anche se a volte incorre in errori dovuti alla fretta nel riassumere od alla scarsa cura per la cronologia. In particolare, il Segre (24) ha osservato che le notizie derivate dalla fonte filoachea "sono fundamentalmente esatte, perché di fonte bene informata, ma tendenziose politicamente".

Pausania riferisce che, dopo l'alleanza degli Achei con Tolemeo,... *Λακεδαιμόνιοι δὲ καὶ Ἄγις ὁ Εὐδαμίδου βασιλεὺς ἐφθησαν μὲν Πελλήνην ἐλόντες ἐξ ἐπιδρομῆς, ἤκοντι δὲ Ἀράτῳ καὶ τῇ στρατιᾷ συμβαλόντες ἐκρατήθησαν καὶ τὴν Πελλήνην ἐκλιπόντες ἀναχωροῦσιν οἴκαδε ὑπόσπονδοι* (25). L'autenticità della notizia è stata generalmente respinta e si è ritenuto che Pausania o la sua fonte abbiano confuso Agide con gli EtoLi, che furono effettivamente sconfitti a Pellene da Arato nel 241 (26); il Gabba (27) ritiene anche possibile che la te-

(20) La tesi di W. Immerwahr (*Die Lakonika des Pausanias auf ihre Quellen untersucht*, Berlin 1889, 31) e di M. Segre (*Pausania come fonte storica*, "Historia" I 1, 1927, 212), secondo cui Pausania avrebbe utilizzato come fonte le biografie plutarchee di Agide e di Cleomene, è priva di fondamento, poiché la versione del periegeta sui motivi dell'esilio di Leonida (III 6, 7 sgg.) è in aperto contrasto con quella del biografo (cfr. Gabba, art. cit., 197, n. 2).

(21) Cfr. B. Baier, *Studien zur Achäischen Bundesverfassung*, Progr. Würzburg 1886, 3 sgg.; C. Wachsmuth, *Ueber eine Hauptquelle für die Geschichte des achäischen Bundes*, "Leipziger Studien" 10, 1887, 271 sgg., il quale identifica tale fonte in Psaone di Platea; M. Segre, *Note storiche su Pausania periegeta*, "Athenaeum", n. s., 7, 1929, 485 sgg.

(22) Cfr. soprattutto W. Vischer, *Erinnerungen und Eindrücke aus Griechenland*, Basel 1857, 350; M. Klatt, *Chronologische Beiträge zur Geschichte des achäischen Bundes*, Berlin 1883, 12; Schultz, op. cit., 11; Niese, s. v. Agis, n.º 4, "R. E.", I 1 (1893), col. 821; G. Fougères, *Mantinée et l'Arcadie Orientale*, Paris 1898, 483 ss.; Niese, *Geschichte*, II, 303 s., n. 1; Walbank, *Aratos of Sycion*, Cambridge 1933, 19 s.; F. Pozzi, *Le riforme economico-sociali e le mire tiranniche di Agide IV e Cleomene III, re di Sparta*, "Aevum" 42, 1968, 388; W. K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography*, II, Berkeley and Los Angeles 1969, 61 s.; R. Urban, *Wachstum und Krise des achäischen Bundes. Quellenstudien zur Entwicklung des Bundes von 280 bis 222 v. Chr.*, "Historia", Einzelschriften — Heft 35, Wiesbaden 1979, 39-45.

(23) Così ammette lo stesso G. Niccolini (*La Confederazione Achea*, Pavia 1914, 24, n. 3), che pure considera confuse le notizie su Agide.

(24) "Athenaeum" 1929, 488.

(25) Paus. II 8, 5; cfr. anche VII 7, 3; VIII 27, 14.

(26) Plut. Arat. XXXI 3-XXXII; cfr. Klatt, *Beiträge*, 13; E. A. Freeman, *History of Federal Government in Greece and Italy*<sup>2</sup>, ed. J. B. Bury, London 1893, 305,

stimonianza sia "in esasperazione della versione di Batone, supponendo che si risenta anche qui quella fonte partigianamente filoachea da cui dipende lo schizzo di storia della confederazione achea". Tali ipotesi sono, in effetti, convincenti, ma in ogni caso l'errore sembra indicare che Pausania o la sua fonte considerassero Etoli e Spartani in qualche modo uniti, già all'epoca di Agide, nell'ostilità contro gli Achei (28).

Più precisa è la notizia relativa ad un attacco spartano contro Megalopoli: Pausania (III 27, 13-15), nell'*excursus* sulla storia della città arcadica, dopo aver parlato della tirannide di Lidiada e dell'adesione di questi alla Lega Achea, narra un fallito tentativo di Agide, figlio di Eudamida, contro Megalopoli. La tesi del Beloch (29), secondo cui l'Agide menzionato da Pausania sarebbe stato uno zio omonimo, reggente al posto di Agide IV ancora fanciullo, è poco verosimile: anche ammettendo la possibilità di una simile omonimia, non si spiegherebbe perché il personaggio non fosse menzionato nelle liste dei re spartani, riferite da Plutarco e da Pausania (30). Assolutamente inaccettabile è poi la tesi del Fougères (31), secondo cui Pausania confonderebbe Agide IV con Agide III, caduto nel 331 a Megalopoli, in una battaglia contro Antipatro (32): lo svolgimento di questa battaglia, com'è tramandato da Diodoro e dalle altre fonti, non presenta alcuna somiglianza con il fallito assedio narrato dal periegeta. Infine, è difficile credere che Pausania possa aver confuso Agide IV con un omonimo non re, non solo perché non è testimoniato nessun Agide fra i condottieri spartani dell'epoca ellenistica, ma anche perché una spedizione così

n. 1; Fougères, op. cit., 483; Niese, Geschichte, II, 303 s., n. 1; Urban, op. cit., 39 s. La notizia del periegeta è accettata invece, ma senza spiegazioni, da K. M. T. Chrimes (Ancient Sparta, Manchester 1949, 3), oltre che, come vedremo, dallo Schoemann e dal Droysen (cfr. p. 161 sg.).

(27) Art. cit., 199, n. 2.

(28) Tale conclusione appare suffragata, a mio avviso, anche dalla notizia di Batone sul rifiuto di Agide di combattere contro gli Etoli (FGrHist 268 F 7); questa versione, apparentemente sorprendente, sembra generata *ex eventu* dall'osservazione dei successivi rapporti fra Agide e gli Etoli.

(29) Griech. Gesch., IV 2, 523 ss.; cfr. anche Kolbe, IG V 1, p. IX, ll. 87 ss.; Plutarch's Life of Aratus, with Introduction, Notes and Appendix by W. H. Porter, Dublin and Cork 1937, p. XXXIV s.

(30) Cfr. Urban, op. cit., 41. La presenza di un reggente nei primi anni del regno di Agide IV sarebbe stata, del resto, un elemento importante per Plutarco, per spiegare il ritardo dell'azione riformatrice del re; si ricordi anche che il biografo nota l'iniziale posizione di reggente di Leonida (Ag. III 8).

(31) Op. cit., 484; cfr. anche Freeman, op. cit., 305, n. 1; H. Hitzig — H. Bluemner, Des Pausanias Beschreibung von Griechenland, III 1, Lipsiae 1907, 146.

(32) Diod. XVII 63; Iustin. XII 1, 8-11; Curt. VI 1, 12 ss.

importante doveva essere affidata al comando di uno dei re, cui spettava tradizionalmente il compito di guidare l'esercito (33).

Del resto, Pausania appare estremamente sicuro dell'identità del personaggio, che egli introduce come *ὁ τῆς οἰκίας βασιλεὺς τῆς ἐτέρας*, con un'espressione da lui usata anche altrove (III 7, 1) per designare la dinastia degli Euripontidi; su questa identificazione il periegeta insiste ancora alla fine dell'episodio: *ὁ δὲ Ἄγρις ὄρω τὰ ἐκ τοῦ Βορέου μὴ ἐλεῖν τὴν Μεγάλην πόλιν ἐγένετο ἐμποδῶν, ἔστω ὁ τὴν ἐν Ἀχαΐᾳ Πελλήνην ἀφαιρεθεὶς ὑπὸ Ἀράτου καὶ Σικυωνίων καὶ ὕστερον πρὸς Μαντινείᾳ χρησάμενος τῷ τῆλεϊ* (VIII 27, 14). Questa frase sembra indicare che Pausania si serviva di una tradizione unitaria, in cui le imprese di Agide erano narrate estesamente; che poi si tratti proprio di Agide IV è ribadito nel paragrafo seguente, dove la successiva presa di Megalopoli ad opera di Cleomene è introdotta con la precisazione *μετὰ δὲ οὐ πολὺν χρόνον* (VIII 27, 15). La cronologia dell'*excursus* su Megalopoli è apparentemente errata, poiché il periegeta riferisce l'attacco di Agide dopo l'adesione alla Lega Achea da parte di Lidiada (34) e la morte di quest'ultimo durante la presa di Megalopoli ad opera di Cleomene (35); tuttavia, tali errori appaiono dovuti al desiderio di sintetizzare al massimo il racconto (36) e non ad errata informazione. Inoltre, a parte l'attacco di Agide, l'autenticità delle notizie di Pausania su Megalopoli è confermata dalle altre fonti.

La terza notizia fornita da Pausania riguarda una battaglia combattuta a Mantinea fra gli Spartani, comandati da Agide, ed i Mantinesi, rinforzati da contingenti achei, con a capo Arato, e megalopolitani, agli ordini di Lidiada e Leocida (VIII 10, 5-10). La storicità di questa battaglia, negata da molti studiosi (37), appare credibile, sia perché Pausania introduce la notizia come commento ad una testimonianza

(33) Cfr. Hdt. VI 56; Xen., Lac. XIII; XV 2; Plut., Lyc. XXII 4 e 8; Cleom. X 3.

(34) Lidiada aderì alla Lega solo verso la fine del regno di Demetrio II (Pol. II 44, 5).

(35) Lidiada cadde, invece, nella battaglia di Ladocea (Pol. II 51, 3; Plut., Cleom. VI 4; Arat. XXXVII 2 ss.).

(36) Il primo errore è dovuto al fatto che Pausania raggruppa prima gli eventi della tirannide di Lidiada fino alla sua adesione alla Lega Achea, poi le reazioni spartane alla sua politica, culminate nella distruzione di Megalopoli; il secondo al fatto che il periegeta riunisce in un unico sommario accenno le battaglie svoltesi intorno a Megalopoli durante la guerra cleomenica.

(37) Cfr. soprattutto Fougères, op. cit., 484 s.; Niese, Geschichte, II, 303 s., n. 1; Hiller von Gaertringen, IG V 2, p. XIII, ll. 160 ss.; Pritchett, op. cit., II, 61 s.; E. S. Gruen, Aratos and the Achaean Alliance with Macedon, "Historia" 21, 1972, 612, n. 9.

epigrafica (38), sia per gli ampi particolari, che rendono insostenibile l'ipotesi di un'invenzione (39). L'identità del condottiero spartano a Mantinea, ribadita da Pausania (VIII 10, 8), appare sostenibile per gli stessi motivi precedentemente esposti (40).

L'unico elemento inaccettabile della narrazione di Pausania (41) è costituito, in effetti, dalla notizia della morte in battaglia di Agide (VIII 10, 8); essa è stata generalmente considerata prova dell'errore del periegeta (42). Tuttavia, se consideriamo la forte parzialità filoachea del-

(38) Paus. VIII 10, 5. La tesi del Fougères (op. cit., 485; cfr. anche Pritchett, op. cit., II, 62), che ritiene trattarsi del trofeo eretto per la battaglia combattuta a Mantinea nel 418 da Agide II, è inaccettabile, poiché in quella battaglia gli Spartani riportarono la vittoria sugli Argivi e sui loro alleati (Thuc. V 72-73) ed, insieme ad Agide, combattè anche l'altro re spartano, Plistoanatte (Thuc. V 75, 1).

(39) Cfr. G. F. Schoemann, *Plutarchi Agis et Cleomenes, Gryphiswaldiae 1839, Prolegomena*, p. XXXIV; Beloch, *Zur Geschichte des Eurypontidenhauses*, "Hermes" 35, 1900, 259 ss.; Id., *Griech. Gesch.*, IV 2, 523 ss.; J. A. O. Larsen, *Greek Federal States: their Institutions and History*, Oxford 1968, 309, n. 4.

(40) Il Tarn (*The Arcadian League and Aristodemus*, "Class. Rev." 39, 1925, 106) ritiene che Pausania faccia confusione con una precedente impresa contro Mantinea di Acrotato, conclusasi con una sconfitta ad opera di Aristodemo, tiranno di Megalopoli: "as Aristodemus subsequently fell from grace, legend substituted the name of Aratos". Questa tesi, già respinta dal Beloch (*Griech. Gesch.*, IV 2, 527), è errata, perché Pausania precisa che l'impresa di Agide contro Megalopoli fu compiuta *παρασκευῆ μεΐζου καὶ ἀξιολογώτερα τῆς ὑπὸ Ἀκροτάτου συναχθείσης* (VIII 27, 13). Inoltre, Pausania narra nello stesso capitolo la morte di Acrotato per opera di Aristodemo, con un preciso rimando alle liste dei re, da lui esposte nei *Λακωνικά* (VIII 27, 11); è evidente che il periegeta controllava sempre tali liste e ciò rende ancor più difficile credere ad uno sbaglio nell'identificazione del personaggio. Per gli stessi motivi è da respingere l'ipotesi dell'Urban (op. cit., 44 e n. 193), il quale ritiene che le notizie di Pausania su Agide possano essere dovute a confusione con le imprese di Cleomene, il quale fu attivo contro le tre città (Pellene, Megalopoli e Mantinea) che il periegeta considera obiettivi della campagna di Agide. Convienne, del resto, osservare che Pausania, subito dopo aver trattato del fallito tentativo di Agide di conquistare Megalopoli, narra la presa della città ad opera di Cleomene (VIII 27, 15-16); è evidente, dunque, che il periegeta distingue nettamente le imprese dei due sovrani. Inoltre, la narrazione di Pausania delle imprese di Agide contro Mantinea e Megalopoli non mostra alcun punto di contatto con i particolari delle imprese di Cleomene, noti dalle altre fonti.

(41) L'obiezione del Pritchett (op. cit., II, 61), il quale osserva che Mantinea non dovette aderire alla Lega Achea fino al 234, cioè dopo la morte di Agide, è irrilevante, poiché la narrazione di Pausania, in cui gli Arcadi sono nettamente distinti dai contingenti Achei, dimostra che questi ultimi dovettero partecipare alla battaglia come alleati; l'alleanza può essere stata occasionata proprio dal comune pericolo costituito dagli Spartani.

(42) Cfr. ad es. Klatt, *Beiträge*, 13; Beloch, *Griech. Gesch.*, IV 2, 165 e 610; Hil-

la fonte di Pausania e le simpatie politiche del periegeta, si può concludere che la notizia risponde non solo all'esigenza di esaltare la vittoria achea (43), ma anche a quella di scagionare Leonida dall'accusa di aver voluto la morte di Agide (44); essa sembra dovuta, quindi, non ad errore, ma a motivi di parzialità politica.

La cronologia degli eventi narrati da Pausania costituisce un problema assai dibattuto, dal momento che il periegeta non fornisce elementi precisi. L'insistenza di Pausania sulla presenza di Agide IV a Mantinea porta, comunque, ad escludere la tesi di quanti datano tale battaglia fra il 251 ed il 249 (45): il regno di Agide dovette infatti durare dal 244/3 al 241 (46) ed in questi anni devono essere datate le imprese ricordate dal periegeta. Lo Schoemann (47) ha ritenuto che le spedizioni

ler von Gaertringen, Pausanias' arkadische Königsliste, "Klio" 21, 1926, 10; Pritchett, op. cit., II, 61; Urban, op. cit., 40. E. Reuss (Agis und Aratos, "Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik" 1876, 612) suggerisce che l'errore possa essere dovuto a confusione con un Agide, morto in altra occasione, i cui uccisori si sarebbero rifugiati presso gli Arcadi (Polyaen. II 13; Diod. VII 8). F. Preiss (Neue Beiträge zur Agis III. (IV.), Königs von Sparta, Progr. Pillau 1882, 12) suggerisce che la notizia possa "eine Verwechslung mit dem Könige gleichen Namens aus der Zeit Alexanders sein, der wirklich bei Mantinea fiel", ma questa ipotesi è in contrasto con il fatto che Agide III cadde non a Mantinea, ma a Megalopoli (cfr. n. 32).

(43) Lo Schoemann (op. cit., p. XXXIV, nota) osserva giustamente che una simile divergenza di notizie, dovuta al patriottismo locale delle fonti, è testimoniata da Plutarco (Ag. XXI 4) riguardo alla sorte del re Teopompo.

(44) La parzialità di Pausania nei confronti di Leonida è evidente: si noti che il periegeta, pur utilizzando fonti ufficiali spartane, non fa alcuna menzione del destino di Agide a Sparta ed attribuisce la causa dell'esilio di Leonida alla rivalità con Lisandro (III 6, 7). È evidente che Pausania si rifà ad una tradizione che tende a scagionare Leonida da ogni responsabilità per l'uccisione di Agide, fatto che deve aver provocato viva impressione, poiché Agide fu il primo re spartano morto per mano di concittadini (cfr. Cic., de off. II 80; Plut., Ag. XXI).

(45) Cfr. Beloch, Griech. Gesch., IV 1, 615; IV 2, 524-7; 609-11; Schoch, s. v. Lydiadas, n.º 1. R. E., XIII 2, 1927, col. 2202; Porter, op. cit., p. XXXIV sg.; Walbank, Comm., I, 238; Will, op. cit., I, 289; Larsen, Greek Fed. Stat., 309. In particolare, il fatto che Pausania faccia distinzione tra Achei e Sicionii (VIII 10, 6: Ἀράρω δὲ ἐπεέτραπτο καὶ Συκωνίους τε καὶ Ἀχαιοὺς τὸ μέσον) ha indotto alcuni a datare la battaglia nel periodo tra la liberazione di Sicione e la sua adesione alla Lega (Niccolini, op. cit., 24; W. P. Theunissen, Ploutarchos' Leven van Aratos, diss. Nijmegen 1935, 170). Tuttavia, dal racconto di Pausania appare chiaro che i contingenti achei e sicionii agirono congiuntamente sotto gli ordini di Arato, il che dimostra che questi era stratego della Lega; la distinzione è dunque spiegabile con il fatto che i Sicionii, pur aderendo alla Lega, non erano di stirpe achea, ed è indicativa del provincialismo della fonte di Pausania.

(46) Cfr. Shimron, Late Sparta, 14.

(47) Op. cit., pp. XXXV sgg.; cfr. anche Reuss, art. cit., 611 sgg.; R. M. Errington,

contro Pellene e l'Arcadia abbiano avuto luogo poco prima dell'attuazione delle riforme da parte di Agide; su questa base, il Droysen (48) ha creduto che le ostilità fra Sparta e gli Achei si siano concluse dopo lo scontro di Pellene e che la tregua cui accenna Pausania in quell'occasione (49) abbia permesso la stipulazione dell'alleanza in funzione anti-etolica. Questa tesi, già respinta dal Preiss (50), appare insostenibile: infatti Pausania, esponendo lo schieramento degli avversari di Agide a Mantinea, afferma che all'ala era schierato *πᾶν τὸ ἄλλο Ἀρκαδικόν* (VIII 10, 6); è difficile spiegare perché, poco dopo, proprio la città arcadica di Tegea accogliesse l'esule Leonida (51), responsabile quanto Agide della politica estera spartana precedente il suo esilio. Inoltre, se si considera la situazione di Sparta prima delle riforme (52), non si può credere che Agide disponesse delle forze necessarie per affrontare Achei ed Arcadi uniti, spingendosi così a fondo in territorio nemico e minacciando direttamente città potenti come Megalopoli e Mantinea; infine, è evidente che il completo insuccesso delle imprese di Agide avrebbe compromesso il prestigio del re, al punto di impedirgli la attuazione delle riforme (53).

Si può dunque concludere che i fatti narrati da Pausania devono essere datati fra il ritiro di Agide dall'Istmo ed il suo ritorno a Sparta; questa tesi, già avanzata, ma con insufficienti argomentazioni, dal

Philopoemen, Oxford 1969, 3.

(48) Op. cit., III 1, 422; cfr. anche De Sanctis (art. cit. a n. 7), p. 63, n. 1, che tuttavia ritiene assai incerta l'attendibilità delle notizie fornite da Pausania.

(49) Il 8, 5 sg.: ... *ἀναχωροῦσιν οἴκαδε ὑπόσπονδοι*.

(50) Il Preiss (op. cit., 4), dopo aver notato che l'espressione usata da Pausania indica non un'alleanza, ma solo una tregua, osserva giustamente: "Wurde hier aber wirklich ein Vertrag geschlossen und liess sich Agis vor Corinth von Aratos in aller Freundschaft verabschieden, wie dessen Memoiren in Plut. Agis c. 15 die Sache darstellen, woher kam dann die Feindseligkeit beider Mächte... da die Quellen uns keine direkte Auskunft geben".

(51) Cfr. Plut., Ag. XII 6; Paus. III 6, 8.

(52) Cfr. Plut., Ag. V 6 sg.

(53) P. Cloché (La politique extérieure de Lacédémone depuis la mort d'Agis III jusqu'à celle d'Acrotatos, fils d'Areus I<sup>er</sup>, "R. E. A." 48, 1946, 59 sgg.) ha messo giustamente in rilievo il fatto che le riforme sociali di Agide e di Cleomene rispondevano soprattutto alla necessità di rafforzare militarmente Sparta, come reazione ad un lungo periodo (294-262 a. C.) di continue sconfitte. Il prestigio militare era dunque essenziale per attuare una politica di riforme, come dimostra la linea di condotta seguita da Cleomene prima del colpo di stato; non è credibile che un re che avesse subito le sconfitte testimoniate da Pausania potesse suscitare un movimento di opinione pubblica a favore delle riforme.

Preiss (54), è stata generalmente respinta, perché in contrasto con il silenzio di Plutarco (55). In effetti, il biografo non solo non menziona alcuna impresa militare di Agide, ma anzi, nella *σύγκρισις* (III 2), afferma: ... Ἄγεις μὲν οὐδὲν ἀπεδείξατο στρατηγίας ἔργον, ἀλλὰ προανηρέθη. Il silenzio di Plutarco non è, dunque, spiegabile con il fatto che egli non si interessava agli eventi bellici se non nella misura in cui potessero servire ad illustrare il carattere dei personaggi (56), ma con la mancanza di notizie nelle sue fonti. Filarco doveva, evidentemente, tacere le sconfitte di Agide, sia perché negative per il re spartano, sia perché in contrasto con la propria versione degli avvenimenti, che tendeva a presentare Agesilao come l'unico responsabile del fallimento dei riformatori. Il silenzio di Arato, nonostante la vittoria di Mantinea costituisse per lui un motivo di vanto, è anch'esso spiegabile: la menzione della guerra contro Agide sarebbe stata in contrasto non solo con la tendenza, evidente da parte achea, a tacere del tutto le vicende di questo re (57), ma anche con la versione aratea dei motivi della guerra cleomenica (58).

Spiegato, dunque, il silenzio di Plutarco, si può osservare che le notizie di Pausania non solo non contrastano con la versione plutarchea, ma anzi la completano (59), fornendo gli elementi per spiegarne i punti

(54) Op. cit., 4 sgg. Lo studio del Preiss è basato su un'analisi critica della tesi del Droysen, ma presenta assai scarsi argomenti a favore; inoltre, egli non spiega il silenzio delle altre fonti, soprattutto di Plutarco, sulle imprese militari di Agide. Lo stesso Preiss doveva essere conscio della debolezza delle proprie argomentazioni, dal momento che, introducendo l'esame delle testimonianze di Pausania, affermava: "Wir werden im einzelnen nachzuweisen suchen, dass sich für alle diese fraglichen Stellen, wenn auch keine historische Gewissheit, so doch eine hohe Wahrscheinlichkeit ergibt" (op. cit., 3).

(55) Cfr. soprattutto Schoemann, op. cit., p. XXX; C. Sintenis - K. Fuhr, *Ausgewählte Biographien des Plutarchos*, II, Agis und Kleomenes. Tiberius und Gaius Gracchus, Berlin 1882<sup>a</sup>, 8; Klatt, *Beiträge*, 16; Niese, *Geschichte*, II, 303 sg., n. 1; Walbank, *Aratos*, 20.

(56) Così intenderebbe lo Schoemann (op. cit., p. XXXV); cfr. anche Klatt, *Beiträge*, 13.

(57) Polibio (IV 35, 11) e Pausania (III 6, 8) menzionano l'esilio di Leonida, ma senza nominare Agide.

(58) Arato, com'è evidente da Polibio, tendeva a presentare la guerra come conseguenza della politica ambiziosa ed aggressiva di Cleomene; le ostilità fra Agide e gli Achei avrebbero dunque rappresentato un precedente utile solo a diminuire le responsabilità di Cleomene.

(59) Non è questo un caso isolato: si ricordi, infatti, che Pausania (II 9, 1) dà notizia dell'istituzione, da parte di Cleomene, della magistratura dei *πατρονόμοι*, che non è menzionata da Plutarco, ma è confermata da fonti epigrafiche di età

oscuri (60): la durata della lontananza di Agide da Sparta e la mancata reazione del suo esercito al momento del ritorno di Leonida. La sconfitta subita a Mantinea (61) spiega, in effetti, non solo la perdita di prestigio di Agide e il disprezzo mostrato nei suoi confronti da Agesilao (62), il cui potere sembra essersi notevolmente esteso durante l'assenza di Agide (63), ma anche la mancata reazione dell'esercito, sfiduciato per i rovesci subiti.

Si può dunque ritenere che, dopo la ritirata da Corinto, Agide, isolato politicamente e preoccupato per l'ostilità degli Achei (64), abbia considerato opportuno approfittare delle possibilità offerte dalla presenza degli Etoli nel Peloponneso per conseguire qualche vittoria, indispensabile al consolidamento del suo regime, e acquisti in Arcadia,

romana (cfr. Shimron, op. cit., 39, con bibliografia a n. 74); anche questo particolare conferma che il periegeta utilizzava una tradizione assai ricca di particolari ed attendibile.

(60) Cfr. sopra, pp. 154-156.

(61) La cronologia relativa proposta dal Droysen (op. cit., II 1, 1877, p. 422 e n. 1), che considerava la battaglia di Mantinea precedente all'assedio di Megalopoli, è inaccettabile: in effetti, non solo Pausania afferma esplicitamente che lo scontro di Mantinea fu l'ultimo in ordine di tempo (VIII 27, 14), ma la notizia della morte di Agide a Mantinea dimostra che, nella fonte del periegeta, questa doveva essere l'ultima occasione in cui il re spartano si oppose agli Achei (cfr. Preiss, op. cit., 4).

(62) Plut., Ag. XVI 3.

(63) P. Cloché ("R. E. G." 1943, 53 sgg.) ha messo in rilievo che il movimento riformatore al tempo di Agide era espressione di un partito nel quale convergevano interessi e persone dalle caratteristiche e dalle idee abbastanza eterogenee; è dunque logico che le sconfitte di Agide abbiano rafforzato la fazione guidata da Agesilao, conferendo a lui eforo un'autorità praticamente superiore a quella degli stessi re. È interessante notare che, anche in questo caso, Plutarco si limita a registrare tale situazione, senza spiegarne i motivi.

(64) Sui motivi delle ostilità fra Agide e gli Achei il Preiss (op. cit., 11) appare assai poco convincente: egli ritiene che Agide fosse offeso perché il suo piano di guerra non era stato accettato e non intendesse subordinare la propria autorità a quella di Arato. Ciò è poco credibile, perché non si vede come Agide, partendo per Corinto, potesse illudersi di imporre la propria volontà al più potente ed autorevole alleato. È evidente, invece, che il ritiro di Agide da Corinto fu causato dall'ostilità degli Achei per le sue riforme sociali (Plut., Ag. XIV 5; cfr. Beloch, Griech. Gesch.<sup>2</sup>, IV 1, 626; Tarn, C. A. II., VII, 734; Walbank, Aratos, 54; Porter, op. cit., I.XI sgg.; Oliva, op. cit., 227; Shimron, op. cit., 25). Il Larsen (Aetol. and Cleom. War, 49) ritiene impossibile un accordo etolo-spartano a questa data, poiché la spedizione di Agide a Corinto dimostra la preoccupazione di Sparta per la minaccia etolica; ma si può obiettare che, dopo la ritirata di Agide dall'Istmo, questa preoccupazione doveva essere stata superata dal timore per l'ostilità degli Achei nei confronti della politica dei riformatori.

soprattutto ai danni di Megalopoli, tradizionale avversaria di Sparta (65). I suoi interessi si accordavano con gli obiettivi della politica etolica (66), che mirava allora soprattutto a tutelare gli interessi degli Elei contro gli Arcadi (67); le mire aggressive degli Etoli in Arcadia sono, del resto, confermate dall'accenno di Polibio (IX 34, 9-10) al saccheggio del tempio di Poseidone a Mantinea compiuto dallo stratego etolico Policrito, databile fra il 244 ed il 240 (68) e dal passaggio sotto la loro egemonia di alcune tra le principali città arcadiche, durante il regno di Demetrio II (69). Gli interessi spartani ed etolici coincidevano, dunque, nella comune ostilità verso Megalopoli e la Lega Achea (70). D'altra

(65) Il Preiss (op. cit., 11) mette in luce il successo di prestigio che Agide si proponeva attaccando Megalopoli, dove pochi anni prima era caduto Acrotato.

(66) Di questa sostanziale concordanza d'intenti fra Agide e gli Etoli il Preiss non fa parola, limitandosi solo ad osservare che la loro contemporanea ostilità, al momento dell'attacco contro Pellene, avrebbe messo in gravi difficoltà Arato (op. cit., 11); in effetti, datando erroneamente l'incursione etolica in Laconia all'epoca del regno di Agide (cfr. più avanti, n. 76), il Preiss è indotto ad escludere ogni possibilità di accordo fra il re spartano e gli Etoli.

(67) Cfr. Walbank, *Aratos*, 44; R. Flacelière, *Les Aitoliens à Délyphes. Contribution à l'histoire de la Grèce centrale au III<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, Paris 1937, 239 sg.; Will. op. cit., I, 292 sg.

(68) Cfr. Niese, *Geschichte*, II, 261; Klaffenbach, *IG<sup>2</sup> IX 1*, p. XX, ll. 36-37; Beloch, *Griech. Gesch.*, IV 1, 620; Flacelière, op. cit., 240; Lenschau, s. v. Polykritos, n<sup>o</sup> 5, *R. E.*, XXI 2, 1952, col. 1760.

(69) Le città erano Tegea, Mantinea, Orcomeno e Cafie: cfr. Pol. II 46, 2; 57, 1. Sull'episodio e sulla sua datazione cfr. soprattutto G. Busolt - H. Swoboda, *Griechische Staatskunde*, II, München 1926, 1540 e n. 1; Walbank, *Comm.*, I, 242 sg.; Larsen, *The Aetolian-Achaean Alliance of ca. 238-220 B. C.*, "Class. Phil." 70, 1975, 161. Le argomentazioni dell'Urban (op. cit., 78 sgg.), il quale ritiene che le città appartenessero agli Etoli fin da prima della guerra demetriaca e dubita che esse fossero state in precedenza sotto il controllo degli Achei, non mi sembrano convincenti.

(70) L'accordo fra Achei e Megalopolitani, evidente dalla narrazione di Pausania, appare credibile: si è visto infatti che, nella battaglia di Mantinea, i Megalopolitani erano comandati da Leocida e da Lidiada, il che indica che quest'ultimo non era ancora tiranno. In effetti, la data d'inizio della tirannide di Lidiada è incerta, poiché le fonti non forniscono elementi decisivi, ma mi sembra probabile che essa fosse immediatamente successiva alla spedizione etolica del 241. L'ipotesi del Walbank ("J. H. S." 1936, 67 sgg.; *Comm.*, I, 237), secondo cui Lidiada avrebbe ottenuto la tirannide con l'aiuto degli Etoli poco prima della presa dell'Acrocorinto ad opera di Arato, non è convincente: infatti, l'accenno di Polibio (IV 77, 10) alla cessione di Alifera all'Elide, alleata degli Etoli, non deve essere necessariamente interpretato, come intende il Walbank (cfr. anche Errington, *Philopomen*, 4), come prova dell'aiuto prestato dagli Etoli per l'instaurazione della tirannide, dal momento che Polibio mette in rilievo che la cessione fu voluta da Li-

parte, è evidente che gli Etoli dovevano considerare le riforme di Agide confacenti ai propri interessi, in quanto esse costituivano una forza disgregatrice capace di creare gravi turbamenti all'interno delle città achee; anche questo elemento contribuisce a spiegare il costante impegno degli Etoli a favore dei riformatori spartani.

E' quindi evidente che, pur in mancanza di un accordo formale, Agide dovette seguire, nel corso delle sue imprese in Arcadia, una politica sostanzialmente concorde con quella etolica. I rapporti fra Etoli e riformatori spartani sono, del resto, confermati dal seguito degli eventi: dopo la morte di Agide, il fratello di lui, Archidamo, fuggì a Messene (71), alleata degli Etoli (72), e la scelta della località d'esilio è indicativa della situazione politica (73). Poiché, infatti, Messene era allora governata dagli oligarchi e doveva temere, per la propria libertà, la restaurazione della *πολιτεία* 'licurgica', è evidente che i riformatori speravano nell'aiuto dei Messeni solo in quanto costoro erano alleati dell'Etolia (74); pertanto, la fuga di Archidamo a Messene dimostra non già, come intendeva il Niese (75), l'inizio della collaborazione fra Etoli

diada, già tiranno, per motivi personali. In ogni caso, il fatto che Megalopoli non collaborò in alcun modo con gli Etoli durante la loro spedizione del 241 è un elemento contrario alla tesi del Walbank, se consideriamo che gli Etoli erano allora in accordo con la Macedonia (Pol. II 43, 10; IX 34, 6), protettrice dei tiranni.

(71) Pol. V 37, 1 sgg.; Plut., Cleom. I 1; V 2.

(72) IG V 2, 419 (=Syll.<sup>3</sup> 472); Pol. IV 6, 11. Cfr. Walbank, "J. H. S." 1936, 64 sgg.; H. H. Schmitt, *Die Staatsverträge des Altertums*, III, München 1969, 184 sg.

(73) K. Seeliger (*Messenien und der achäische Bund*, *Jahresb. des Gymn. von Zittau*, 1897, 6) ha ritenuto che la scelta di Messene come località d'esilio sia indicativa solo di rapporti privati tra la famiglia di Archidamo e quella del suo ospite Nicagora e non configuri elementi politici. Tuttavia, si può notare che non solo Archidamo, ma anche la maggior parte degli altri esiliati si rifugiarono a Messene, com'è dimostrato dalla testimonianza di Polibio (IV 39, 4) sulla successiva spedizione etolica in loro aiuto. Inoltre, Telete cinico, in un passo del *Περὶ φωνῆς* (p. 23 Hense), databile intorno al 239 (cfr. Wilamowitz, *Antigonos von Karystos*, Berlin 1881, 300 sgg.; *Teletis Reliquiae*, ed. O. Hense, Lipsiae 1889, Proleg., p. XXVIII), testimonia che Ippomedonte, figlio di Agesilao, era già allora esule in Tracia; se teniamo presente la rottura fra Agesilao ed i riformatori, evidente dal racconto di Plutarco, si può concludere che la scelta, da parte di Ippomedonte, di una località diversa da Messene come sede per l'esilio era dovuta al fatto che egli non partecipava più all'azione del partito riformatore.

(74) Cfr. Shimron, *Late Sparta...* cit., 28. Gli Etoli godevano di notevole influenza a Messene, appoggiandosi anche ad un partito a loro favorevole (cfr. più avanti, p. 23 sg.).

(75) *Geschichte*, II, 262 e 305. Cfr. anche Shimron, loc. cit.

e riformatori spartani, ma la continuazione di quella collaborazione, su cui Archidamo ed i suoi dovevano già contare al momento in cui si rifugiarono a Messene. Poco tempo dopo, del resto, gli Etoli, partendo dalla Messenia, compirono una spedizione in Laconia, al fine di ristabilirvi gli esiliati (76); la cronologia di quest'impresa è stata variamente discussa (77), ma mi sembra certo che essa dovette seguire di poco la morte di Agide (78). In ogni caso, il *terminus ante* è rappresentato dal 239/8, epoca della stipulazione dell'alleanza fra gli Etoli e gli Achei (79). In effetti, la tesi del Ferrabino (80), che ha ritenuto la spedizione etolica frutto di quella alleanza e del conseguente isolamento politico di Sparta, è inaccettabile, non solo perché Sparta non sarebbe certo stata in grado di difendersi da sola contro l'ostilità delle due Leghe, e perché Arato avrebbe difficilmente accettato di veder tornare al potere a Sparta i riformatori, ma anche per la precisa testimonianza di Polibio.

Lo storico afferma, infatti, che gli Etoli *κατέφθειραν μὲν... τὴν χώραν, ἐξηνδραποδίσαντο δὲ τὰς περιώικους, ἐπεβούλευσαν δὲ τῇ Σπάρτῃ μετὰ δόλου καὶ βίας τοὺς φυγάδας ἐπαγαγόντες* (IV 34, 9). Il fallimento della spedizione non fu, quindi, dovuto alla difesa opposta

(76) Pol. IV 39, 4; IX 34, 9; Plut., Cleom. XVIII 3. La tesi del Droysen (op. cit., III 1, 492 e n. 2; cfr. anche Preiss, op. cit., 6; Secliger, op. cit., 6), che data la spedizione prima della morte di Agide, ritenendo che gli Etoli volessero ristabilire a Sparta l'esule Leonida, è inaccettabile: gli esuli di cui parla Polibio devono essere identificati con i seguaci di Agide (cfr. Klaffenbach, IG<sup>2</sup> IX 1, p. XXI, ll. 51-52; Walbank, Comm., I, 483).

(77) Cfr. Will, op. cit., I, 305 con bibliografia.

(78) Cfr. soprattutto Beloch, Griech. Gesch.<sup>2</sup>, IV 1, 628 sgg.; Will, loc. cit. Non appare comunque accettabile la tesi dell'Urban (op. cit., 57-59), che data la spedizione etolica in Laconia al 241, poco prima dello scontro di Pellene e respinge l'identificazione degli esuli spartani con i seguaci di Agide. In effetti, non è credibile che Plutarco, il quale pure era al corrente dell'impresa degli Etoli (cfr. Cleom. X 11; XVIII 3), tacesse la notizia nella biografia di Agide, se davvero l'episodio fosse accaduto durante il suo regno. Si osservi inoltre che, nei passi sopra citati, il biografo riferisce in maniera assai sionica l'impresa etolica come argomento di Cleomene per dimostrare l'impotenza militare di Sparta prima delle sue riforme; è difficile, dunque, che tali accenni polemici possano riferirsi al regno di Agide, alla cui opera politica Cleomene intendeva ricollegare la propria azione.

(79) Cfr. Will, op. cit., I, 305. Per la data dell'alleanza cfr. Niese, Geschichte, II, 269; W. S. Ferguson, Hellenistic Athens, London 1911, 199; Beloch, Griech. Gesch.<sup>2</sup>, IV 2, 528; Flacelière, Aitoliens, 242, n. 2; Larsen, "Class. Phil." 1975, 163.

(80) Il problema dell'unità nazionale nella Grecia antica, I, Arato di Sicione e l'idea federale, Firenze 1921, 66.

da Leonida (81) od alla mancanza di un movimento favorevole ai riformatori all'interno di Sparta (82), ma piuttosto all'azione di altre forze, ostili ad un allargamento della sfera d'influenza etolica. Leonida poteva contare, in effetti, sull'appoggio degli Arcadi, dei quali era stato ospite durante l'esilio, ed è probabile che essi intervenissero in suo soccorso (83); legati agli Arcadi dalla comune ostilità nei confronti degli Etoli erano, come si è visto, gli Achei ed, anche se non è credibile che essi intervenissero direttamente (84), è evidente che il loro atteggiamento deve aver contribuito a convincere gli Etoli a limitare gli obiettivi della loro impresa.

La spedizione di Timeo costituì, comunque, un elemento assai negativo per le successive relazioni fra l'Etolia e Sparta (85). A Sparta, del resto, si era consolidato il potere di Leonida, in pace, se non amico, degli Achei (86), mentre la permanenza di Archidamo a Messene dimostra che gli Etoli continuavano ad appoggiare il partito riformatore (87). Le esigenze della guerra demetriaca distolsero l'interesse principale degli Etoli dagli affari del Peloponneso; soltanto nel 229, alla morte di Demetrio II, essi furono nuovamente in grado di svolgere un'azione politica autonoma nei confronti delle potenze peloponnesiache. E' degno di

(81) Che questa difesa fosse stata in realtà assai debole è testimoniato da Plutarco (Cleom. XVIII 3).

(82) Così intendono il Beloch (Griech. Gesch.<sup>2</sup>, IV 1, 628), il Flacelière (Aitoliens, 243) ed il Will (op. cit., I, 304).

(83) L'accenno di Cleomene all'impotenza militare di Sparta prima del suo colpo di stato (Plut., Cleom. X 11) conferma questa tesi. Inoltre, l'arcade Botrico, di cui sono ricordati in un epigramma i servigi prestati a Sparta (IG V 1, 724), è stato ritenuto da alcuni il capo di un contingente che avrebbe aiutato Leonida contro gli Etoli (cfr. Niese, Geschichte, II, 262, n. 1; Niccolini, La Confederazione achea, 29, n. 1); tuttavia, la datazione dell'epigrafe è assai discussa ed è probabile che essa risalga piuttosto all'epoca di Macanide o di Nabide (cfr. soprattutto L. Moretti, Iscrizioni storiche ellenistiche, I, Firenze 1967, p. 128).

(84) Un intervento acheo in difesa di Sparta contro gli Etoli sarebbe stato un elemento troppo importante nell'ambito della polemica polibiana, perché si possa credere che lo storico lo abbia taciuto.

(85) Il saccheggio del tempio di Posidone sul Tenaro (Pol. IV 35, 9) ed il gran numero di abitanti della Laconia portati via in schiavitù dagli Etoli (Plut., Cleom. XVIII 3) dovettero suscitare notevole risentimento fra gli Spartani; si spiega così l'accenno polemico di Cleomene all'invasione etolica (Plut., Cleom. X 11).

(86) Plutarco (Cleom. III 8) riferisce che la prima spedizione di Arato contro gli Arcadi amici di Sparta fu compiuta ἄμα τῷ τὸν Λεωνίδαν ἰποθαιεῖν. E' dunque evidente che la presenza di Leonida costituiva un freno alle ambizioni achee.

(87) Cfr. P. Treves, Studi su Antigono Dosone, "Athenaeum", N. S., 13, 1935, 28.

nota il fatto che proprio il 229 costituisca la data d'inizio della guerra cleomenica.

II. La politica degli Etoli nel Peloponneso durante la guerra cleomenica è stata generalmente ritenuta neutrale (88). Esaminiamo, dapprima, gli argomenti che sono stati avanzati contro le accuse di Polibio (89). In primo luogo, è stato osservato che l'allusione polemica di Cleomene all'invasione etolica, contenuta nel discorso pronunciato dal re dopo il colpo di stato (90), dimostrerebbe l'inesistenza di un'intesa etolo-spartana; tuttavia, si può obiettare non solo che le parole di Cleomene erano evidentemente dovute a motivi propagandistici (91), ma anche che l'intesa fra il re spartano e gli Etoli, poiché, come vedremo, non si era tradotta in una formale alleanza, lasciava entrambe le parti libere di esprimersi e di comportarsi a seconda delle circostanze.

In secondo luogo, è stato osservato che, se vi fosse stata un'alleanza etolo-spartana, Arato non si sarebbe rivolto agli Etoli per aiuti nell'estate del 225/4 (Plut., Arat. XLI 3); questo fatto conferma, d'altronde, che l'alleanza etolo-achea era ancora formalmente in vigore a quella data (92). Tuttavia, è da notare il fatto che Arato si rivolse agli Etoli solo nel 225/4, quando già da due anni egli aveva iniziato le trattative

(88) Cfr. soprattutto Klatt, *Forschungen zur Geschichte des achäischen Bundes...* (cit. a n. 2), 40 sgg.; Walbank, *Aratos*, 88; Fine, "A. J. Ph." 1940, 144 sgg.; Flacelière, *Aitoliens*, 287 sg.; M. T. Piraino, *Antigono Dosone re di Macedonia*, estr. dagli "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo", Ser. IV-Vol. XIII (fasc. III), 1952-1953, - Parte II, p. 37 e n. 30; Larsen, *Aetol. and Cleom. War*, 46 sgg.; Daubies, "A. C." 1973, 133 e 149.

(89) Unifico qui le argomentazioni di Klatt (loc. cit.), Fine ("A. J. Ph." 1940, 134 e 145), Walbank (*Comm.*, I, 239), Larsen (*Aetol. and Cleom. War*, 46 sgg.) e Daubies ("A. C." 1973, 126 sgg.), tralasciando quelle relative alla partecipazione macedone all'alleanza antiachea, che, come si vedrà, mi sembrano fondate.

(90) Plut., *Cleom.* X 11: ... *καὶ πανσώμεθα τὴν Λακωνικὴν Αἰτωλῶν καὶ Ἰλλυριῶν λείαν οὐσαν ἐρημίᾳ τῶν ἀμυνόντων ἐφορῶντες.*

(91) Cfr. R. A. de Laix, *Polybius' Credibility and the Triple Alliance of 230/229 B. C.*, "California Studies in Class. Ant." 2, 1969, 70. Non credo invece che, come intende il de Laix, le parole di Cleomene potessero alludere a "raids by privateers such as Scerdilaidas, Scopas, and Dorimachus whose activities were often officially disclaimed by their governments"; il confronto con Plut., *Cleom.* XVIII 3 dimostra invece che Cleomene alludeva proprio all'invasione comandata da Timeo.

(92) L'alleanza era ancora formalmente in vigore nel 220 (Pol. IV 15, 10; cfr. Walbank, *Comm.*, I, 238 e 456; Larsen, "Class. Phil." 1975, 167 sgg.).

con il Dosone (93); evidentemente, l'appello agli Etoli mirava a dimostrare pubblicamente la loro ostilità (94), e si può supporre che Arato intendesse così vincere le ultime resistenze in campo acheo contro l'alleanza con la Macedonia (95).

Il principale argomento contro le accuse di Polibio è comunque costituito dal fatto che gli Etoli non intervennero militarmente a fianco di Cleomene. Occorre, a tale proposito, osservare che gli Etoli non avevano alcun interesse a favorire l'estensione dell'egemonia spartana su tutto il Peloponneso, ma si interessavano solo alla possibilità che Cleomene ostacolasse l'espansione achea e che l'esempio delle sue riforme acuisse i contrasti sociali all'interno delle città achee. D'altra parte, fino all'intervento macedone, le continue vittorie di Cleomene resero superfluo un diretto intervento etolico. Infine, la situazione militare ai confini dell'Etolia non era tale da permettere un intervento diretto nel Peloponneso (96), soprattutto dopo la conclusione dell'alleanza fra Antigono e gli Achei (97).

Conviene, inoltre, notare che lo stesso Polibio (II 46, 1 sg.; 49, 7) ammette che gli Etoli non parteciparono attivamente alla guerra; lo storico riferisce che gli ambasciatori megalopolitani, recatisi presso Antigono, affermarono che ... *ἔαν μὲν οὖν Αἰτωλοί, τὴν ἐκ τῶν Ἀχαιῶν εἰς αὐτοὺς γεγενημένην εὐνοίαν ἐν τοῖς κατὰ Δημήτριον καιροῖς ἐντροπέομενοι, τὴν ἡσυχίαν ἄγειν ὑποκρίνονται καθάπερ καὶ νῦν*, gli Achei avrebbero continuato da soli la guerra contro Cleomene; se, invece, le sorti della guerra si fossero volte a loro sfavore e gli Etoli fossero

(93) Per la data della prima ambasceria ad Antigono cfr. soprattutto Treves, "Athenaeum" 1935, 245; Fine, "A. J. Ph." 1940, 137 sgg.

(94) Cfr. Will, op. cit., I, 347. È interessante l'ipotesi proposta dal Larsen ("Class. Phil." 1975, 167), secondo cui la risposta negativa degli Etoli potrebbe essere stata conseguenza di un analogo rifiuto opposto dagli Achei a precedenti richieste d'aiuto da parte degli Etoli, impegnati in Tessaglia contro il Dosone.

(95) Sull'ostilità di gran parte degli Achei, che ritardò a lungo la conclusione dell'alleanza, cfr. Pol. II 51; Fine, "A. J. Ph." 1940, 141; Gruen, "Historia" 1972, 616.

(96) Gli Etoli erano impegnati in una guerra contro la Macedonia, che si concluse con una loro sconfitta intorno al 228: cfr. Fine, The Problem of Macedonian Holdings in Epirus and Thessaly in 221 B. C., "T. A. Ph. A." 63, 1932, 130 sgg.; Treves, "Athenaeum" 1934, 396 sgg.; S. Dow - Ch. F. Edson jr., Chryseis, "H. S. C. Ph." 48, 1937, 167 sg.; Feyel, Polybe et l'histoire de Béotie... cit., 113 sgg.

(97) Polibio (IV 3, 2) afferma che gli Etoli, *ἕως Ἀντίγονος ἔζη, δεδιότες Μακεδόνας ἦγον ἡσυχίαν*. Evidentemente questo timore era conseguenza dei rovesci subiti dagli Etoli ad opera dei Macedoni all'inizio del regno del Dosone (cfr. Fine, "T. A. Ph. A." 1932, 104 sg.).

intervenuti direttamente, avrebbero contato sull'aiuto macedone (II 49, 7). Conviene prestare particolare attenzione all'espressione che Polibio usa per indicare la posizione degli Etoli: *τὴν ἡσυχίαν ἄγειν ὑποκρίνονται*. Tradurre "mantenere la neutralità" (98) significa fraintendere il testo, poiché *ἡσυχίαν ἄγειν* indica semplicemente una condizione di non partecipazione alle operazioni militari; a questa condizione il termine *ὑποκρίνονται* aggiunge un valore negativo, sottolineando la doppiezza della politica etolica. D'altra parte, il termine "neutralità", con cui molti (99) designano la politica etolica durante la guerra cleomenica, non sembra poter essere applicato al comportamento degli Etoli, in base alla concezione dei rapporti internazionali presso i Greci. L'Etolia rimase infatti, durante tutta la guerra cleomenica, formalmente alleata degli Achei; questa alleanza, conclusa per far fronte comune dinanzi al pericolo costituito da Demetrio II, doveva evidentemente contemplare la clausola che obbligava i contraenti ad avere gli stessi amici e gli stessi nemici (100). La mancata osservanza di tale clausola dovette provocare naturalmente le lamentele degli Achei, apparendo come un vero e proprio atto ostile; a questa reazione sembra del resto alludere Polibio (II 46, 1), quando afferma che Arato sapeva che gli Etoli non osavano intraprendere apertamente la guerra contro gli Achei perché erano ancora troppo recenti i benefici (*εὐεργεσίαι*) che ne avevano ricevuto durante la guerra demetriaca.

Le preoccupazioni degli Achei erano del resto confermate da alcuni elementi, che dimostrano che l'Etolia, pur non partecipando militarmente alla guerra, aiutò in diversi modi Cleomene.

In primo luogo, Polibio (II 46, 2) afferma che gli Etoli, ... *Κλεομέ-  
ρους πεπραξικοπηκότος αὐτοὺς καὶ παρηρημένου Τέγεαν Μαντίειαν  
Ὀρχομενόν, τὰς Αἰτωλοῖς οὐ μόνον συμμαχίδας ὑπαρχούσας, ἀλλὰ καὶ  
συμπολιγενομένας τότε πόλεις, οὐχ οἷον ἀγανακτοῦντας ἐπὶ τούτοις  
ἀλλὰ καὶ βεβαιοῦντας αὐτῷ τὴν παράληψιν...* L'episodio, che è databile intorno al 229, dimostra che gli Etoli, nonostante l'ostilità nei con-

(98) Così P. Pédech, *Polybe. Histoires. Livre II*, Paris 1970, p. 96. Cfr. anche Walbank, *Comm.*, I, 249: "Here P. reveals the truth, that Aetolia was neutral at this time".

(99) Cfr. soprattutto Fine, "A. J. Ph." 1940, 175; Walbank, *Comm.*, I, 239; Larsen, *Aetol. and Cleom. War*, 56.

(100) Questa clausola è comune nei trattati di *συμμαχία*: ad es., Thuc. I 44, 1; III 75, 1; Xen., *Hell.* II 2, 20; cfr. Schwahn, s. v. *Symmachia*, R. E., IV A 1, 1931, coll. 1109 sgg.; V. Martin, *La vie internationale dans la Grèce des Cités (VI<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> s. av. J. -C.)*, Paris 1940, 367 sg. Si osservi che l'inserimento di tale clausola nel trattato acheo-etolico appare ovvio, proprio perché l'alleanza era stata concepita in vista di una guerra.

fronti del regime allora vigente a Sparta, furono indotti dalla situazione politica ad un riavvicinamento con Cleomene. Infatti, la tesi di quanti (101) ritengono che l'inazione degli Etoli dinanzi alla mossa di Cleomene sia spiegabile con il fatto che essi erano allora impegnati a difendere la Tessaglia, minacciata dai Macedoni, è inaccettabile, poiché gli Etoli avrebbero potuto affidare ai loro alleati achei la difesa delle città arcadiche: il non intervento etolico era dunque, in questo caso, conseguenza di una precisa scelta politica. Inoltre, Plutarco (102) testimonia che, già all'inizio della guerra cleomenica, gli Spartani accorsero in aiuto degli Elei, attaccati dagli Achei; se si considera che gli Elei erano tradizionali alleati degli Etoli (103), si può concludere che Sparta era subentrata a costoro nella difesa della sfera d'interesse etolica nel Peloponneso. Gli Etoli, dunque, dovettero preoccuparsi dell'espansionismo acheo (104) e cercare di contrastarlo con ogni mezzo; il rafforzamento di Sparta apparve loro assai utile (105) per contrastare l'aggressività degli Achei in Arcadia (106). La testimonianza di Polibio ha dunque

(101) Cfr. Fine, "A. J. Ph.", 1940, 138; Walbank, Comm., I, 243; Larsen, Greek Federal States, 314; Id., Aetol. and Cleom. War, 54; Daubies, "A. C." 1973, 141.

(102) Cleom. V 1; cfr. anche XIV 5, dove Plutarco afferma che Cleomene, dopo la battaglia di Dime, conquistò la città di Langon e la restituì agli Elei.

(103) Cfr. sopra, p. 165 e n. 67.

(104) Il mantenimento di buoni rapporti con Atene (cfr. Ferguson, Hellenistic Athens, 208 sg.; Flacelière, Aitoliens, 256) è altrettanto significativo, se consideriamo i continui sforzi di Arato per impadronirsi di Atene (cfr. Plut., Arat. XXXIV). Evidentemente, il contemporaneo accordo degli Etoli con Sparta e con Atene tendeva a mettere un freno all'espansionismo acheo e proprio l'isolamento diplomatico della Lega Achea, che ne seguì, spiega l'appello di Arato alla Macedonia. Ciò appare confermato dal fallimento del tentativo di Arato di ottenere aiuti da Atene (Plut., Arat. XI 3).

(105) Cfr. Tarn, C. A. H., VII, 753; Walbank, Aratos, 72; Ferguson, Greek Imperialism, New York 1963<sup>2</sup>, 241 sg.; Will, op. cit., I, 331. La tesi del Ferrabino (op. cit., 66), secondo cui la guerra cleomenica sarebbe stata causata dagli Etoli, che, dopo aver tentato di istigare i loro alleati achei contro gli Spartani, sarebbero passati dalla parte di questi ultimi, con l'intento di logorare entrambi i contendenti, appare errata, sia perché l'azione degli Etoli costituì la risposta ad un'azione continuamente aggressiva degli Achei nel Peloponneso occidentale, tradizionale zona di influenza etolica (cfr. Larsen, "Class. Phil." 1975, 167 sgg.), sia perché uno scontro decisivo tra Achei e Spartani avrebbe comportato non un logoramento delle loro forze, ma l'unificazione del Peloponneso sotto l'egemonia degli uni o degli altri, con evidenti effetti negativi per le mire etoliche.

(106) Plutarco (Cleom. III 8) riferisce che Arato, subito dopo la morte di Leonida (nel 235), compì una spedizione contro ὄσοι Λακεδαιμονίους τῶν Ἀρκάδων προσεῖχον. Ciò dimostra che, anche prima del passaggio a Cleomene, le città arcadiche ostili agli Achei consideravano gli Spartani loro naturali difensori, data la

valido fondamento, anche se lo storico interpreta in maniera polemica gli eventi, in modo da presentare gli Etoli come aggressori (107).

Il riavvicinamento fra Sparta e gli Etoli dovette, poi, essere facilitato dal cambiamento della politica di Cleomene, che andava liberandosi dalla tutela degli efori e cercava di aumentare la propria autorità; ciò appare confermato dalle vicende relative all'esule Archidamo, che fu richiamato a Sparta da Cleomene poco prima del colpo di stato (108). In effetti, il ritorno di Archidamo non fu, come la versione plutarchea porterebbe a credere, l'effetto di una decisione improvvisa di Cleomene: poiché Archidamo aveva tutti i motivi di temere per la propria incolumità a Sparta, la sua decisione di accettare la proposta di Cleomene dovette essere preceduta da lunghi negoziati, in cui i Messeni svolsero un ruolo decisivo di intermediari, come testimonia Polibio, secondo il quale il messeno Nicagora fu garante del patto fra Cleomene ed Archidamo (109). Il riavvicinamento fra Sparta e gli Etoli e quello fra Cleomene ed il partito riformatore di cui Archidamo era il principale esponente, non devono quindi essere considerati, come finora si è fatto, eventi separati, ma rappresentano due aspetti strettamente collegati del cambiamento della politica di Cleomene, che doveva poi culminare nel colpo di stato. E' logico che il riavvicinamento di Cleomene ai riformatori dovesse incontrare l'approvazione degli Etoli; d'altra parte, il fatto che Cleomene si decise a richiamare Archidamo proprio dopo un grave rovescio militare (110) fa ritenere che la sua mossa mirasse anche a rafforzare i legami con gli Etoli. Si può dunque concludere

comunanza d'interessi e la vicinanza. Questa testimonianza induce a respingere la tesi del Larsen (*Aetol. and Cleom. War*, 53 sg.; "Class. Phil." 1972, 162), il quale ha ritenuto che le città arcadiche fossero sotto la tutela comune degli Etoli e degli Achei ed ha escluso che la loro cessione a Cleomene costituisse un atto ostile degli uni nei confronti degli altri. Si noti, d'altra parte, che il fatto non costituì un *casus belli*: la guerra fu originata solo dalla fortificazione spartana dell'Ateneo di Belbina (Pol. II 46, 5); se si considera il danno derivato agli Achei dal passaggio a Sparta delle città arcadiche, si può concludere che esso dovette essere accettato proprio perché gli Etoli, formalmente alleati degli Achei, vi erano consenzienti.

(107) La tesi polibiana della politica aggressiva degli Etoli è stata accettata dal Tarn (*C. A. H.*, VII, 753) e dal Bickerman ("R. E. G." 1943, 301 e n. 1).

(108) Pol. V 37, 1 sgg.; Plut., Cleom. V 2 sgg.

(109) Pol. V 37, 3. Anche se la versione polibiana dei moventi di Nicagora è stata accusata di parzialità, è evidente che essa non poteva reggersi senza il presupposto dell'azione mediatrice dei Messeni. D'altra parte, l'opposta versione plutarchea, secondo cui l'ostilità di Nicagora nei confronti di Cleomene era dovuta al mancato pagamento di un terreno (Cleom. XXXV 1), appare poco credibile (cfr. Oliva, op. cit., 239).

(110) Plut., Cleom. V 2.

che l'azione degli Etoli a favore di Cleomene era essenzialmente rivolta ad un appoggio diplomatico, che non è stato finora messo in luce, ma di cui è possibile trovare altre tracce nelle pur frammentarie testimonianze.

Occorre, a tale proposito, esaminare soprattutto il ruolo della Messenia, che, durante il periodo in esame, costituì la base degli interessi etolici nel Peloponneso. Si è generalmente ritenuto che Messene, durante la guerra cleomenica, mantenne strette relazioni con la Lega Achea, per timore che la politica espansionistica di Sparta si volgesse a suo danno (111); tuttavia, si può obiettare che, soprattutto nella prima fase della guerra, questo timore dovette essere soverchiato dalla ben più pressante esigenza di mantenere l'indipendenza della Messenia nei confronti degli Achei (112). Del resto, la tesi delle strette relazioni di Messene con gli Achei poggia su basi assai deboli: l'accoglimento dei profughi di Megalopoli è motivato dalle fonti con antichi vincoli di riconoscenza (113) e la notizia, del resto assai discussa, della partecipazione dei Messeni alla battaglia di Sellasia a fianco degli Achei e dei Macedoni (114) è spiegabile con la considerazione che, al momento dello scontro finale, quando ormai tutte le probabilità di vittoria erano per Antigono, i Messeni possono aver deciso di partecipare alla lotta per evi-

(111) Cfr. Seeliger, op. cit., 7; Fine, "A. J. Ph." 1940, 154 sgg.; Lehmann, op. cit., 341. Non ho potuto consultare lo studio di C. A. Roebuck, *A History of Messenia* from 369 to 146 B. C., diss. Chicago 1941.

(112) Che questa sia stata preoccupazione costante dei Messeni è testimoniato da Polibio (IV 5, 8): ... *πάλαι γὰρ αὐτοὺς ἀδικεῖν, Ἀχαιοὺς καὶ Μακεδόσων ἐπηγγεμένους κωλυήσων τῆς συμμαχίας*. Cfr. anche Pausania (IV 29, 6 sg.), il quale attesta l'esistenza di buoni rapporti fra Messene e Sparta in seguito alla spedizione di Pirro nel Peloponneso. Si noti inoltre che Polibio (IV 25, 4) testimonia l'appartenenza di Pilo agli Achei nel 220; poiché Messene non aveva partecipato alla guerra cleomenica contro gli Achei, si può concludere che questi ultimi occuparono Pilo poco prima dell'inizio della guerra (cfr. Nicolini, *La Confederazione...* 62, n. 1; Larsen, "Class. Phil." 1975, 168), atto che doveva apparire ben più preoccupante per Messene dei progetti di Cleomene, rivolti contro gli Achei.

(113) Paus. IV 29, 8; cfr. anche Pol. IV 33. Tali testimonianze appaiono credibili, poiché nel mondo greco gli antichi legami di amicizia e di riconoscenza avevano realmente larga influenza sulle decisioni politiche (cfr. ad es. Bickerman, "R. E. G." 1943, 293 sg.).

(114) Paus. IV 29, 9. La notizia, che sembrerebbe confermata dall'annessione a Messene della Dentaliatide, tolta dal Dosone agli Spartani (Tac., Ann. IV 43), è accettata dal Seeliger (op. cit., 8) e dal Fine ("A. J. Ph." 1940, 155), ma respinta dal Niese (*Geschichte*, II, 412, n. 1), dal Walbank (*Philip V of Macedon*, Cambridge 1940, 24, n. 1; Comm., I, 453) e dall'Errington (*Philopoimen*, 15).

tare conseguenze negative, pur restando estranei all'alleanza del Dosone (115).

Diverse testimonianze portano, invece, a concludere che stretti rapporti intercorsero fra i Messeni e Cleomene. Infatti, non solo la Messenia fu la sola regione del Peloponneso che rimase immune da devastazioni durante la guerra cleomenica (116), ma anzi, quando i Megalopolitani, fuggiti dalla loro città occupata da Cleomene, si rifugiarono a Messene, il re spartano si limitò ad inviare degli ambasciatori, proponendo ai fuggiaschi di rientrare in patria, e non prese alcuna iniziativa contro chi li ospitava (117). D'altra parte, la versione di Plutarco (Cleom. XXXV 1) sui motivi dell'ostilità del messeno Nicagora nei confronti di Cleomene sembra testimoniare che fra Sparta e Messene esisteva a quell'epoca un accordo relativo all'*ἔγκλησις γῆς*, il che conferma le ottime relazioni fra i due stati. Inoltre, sono attestati rapporti politici fra Cleomene ed alcuni personaggi di Messene: il re si servì di Tritimallo (118) come ambasciatore in delicati contatti con Arato e le testimonianze di Polibio e di Plutarco, pur rispecchiando opposti motivi polemici, concordano circa i buoni rapporti di Cleomene con Nicagora anche dopo Sellasia (119).

Infine, Polibio (II 55, 3), narrando la presa di Megalopoli, afferma che Cleomene agì... *λαβῶν συνεργούς τῶας τῶν ἐκ Μεσσηνίας φυγάδων, οἱ διατρίβοντες ἐτύγχανον ἐν τῇ Μεγάλῃ πόλει*. La presenza di questi esuli a Megalopoli dimostra che a Messene si era svolta una lotta politica; se consideriamo l'aiuto prestato dagli esuli a Cleomene e la successiva ostilità fra Messene e l'Etolia, che doveva sfociare nella guerra sociale (120), si può concludere che gli esuli messeni dovevano essere

(115) Cfr. Pol. IV 5, 8; 9, 1.

(116) Cfr. Pol. IV 5, 5.

(117) Pol. II 61, 4 sgg.; Plut., Cleom. XXIV 7 sgg.; Philop. V 3 sgg.; Paus. VIII 49, 4.

(118) Plut., Cleom. XIX 8; altrove (Arat. XI 15) il personaggio è chiamato Tripilo.

(119) Che questi rapporti fossero strettamente personali, come intendono il Seeliger (op. cit., 7) e l'Ehrenberg (s. v. Nikagoras, n.º 2, R. E., XVII 1, 1936, col. 215) è difficile ammettere, se consideriamo il ruolo di intermediario svolto da Nicagora nella vicenda di Archidamo. Del resto, i rapporti di Nicagora con Cleomene, in un periodo in cui questi s'interessava alle vicende politiche della Grecia, sperando nel ritorno (Plut., Cleom. XXXIV 1 sg.), fanno sospettare che il viaggio del messeno in Egitto potesse anche avere motivi politici.

(120) Cfr. Pol. IV 3 sgg. Il Lehmann (op. cit., 341) cita sommariamente il raffreddamento dei rapporti fra Messene e gli Etoli come prova del collegamento fra questi ultimi e Sparta e dei buoni rapporti fra Messene e gli Achei; ma egli non nota l'evoluzione della politica messenica durante gli anni della guerra ed i contrasti

partigiani degli Etoli (121), scacciati dalla loro città quando l'arrivo di Antigono aveva consigliato ai Messeni l'adozione di una politica più amichevole nei confronti degli Achei (122). Si comprende, dunque, come, dopo aver perso il controllo della situazione nella loro città, gli esuli si trovassero a dover agire apertamente a favore di Cleomene, che era il solo da cui potevano sperare di ottenere un aiuto.

La politica di Messene fino all'intervento del Dosone appare, dunque, legata a quella degli Etoli nel senso dell'appoggio alla causa di Cleomene e di un non intervento sul piano militare (123), che escludeva ogni pericolo di uno scontro diretto con gli Achei. Di questa prudente politica degli Etoli a favore di Cleomene è indizio anche il riavvicinamento da essi operato con l'Egitto, alleato di Sparta (124).

Un ulteriore elemento di notevole importanza per comprendere le accuse rivolte da Polibio agli Etoli è costituito dalla notizia secondo cui costoro si opposero al passaggio dell'esercito di Antigono, che si recava nel Peloponneso contro Cleomene (Pol. II 52, 8). Si è generalmente ritenuto che l'atto, pur dimostrando la preoccupazione degli Etoli per l'alleanza conclusa fra Achei e Macedoni, non fosse contrario alla neutralità, poiché il problema del diritto di passaggio degli eserciti attraverso territori neutrali costituiva una controversia ancora aperta nel III

interni che, come si è visto, appaiono testimoniati da Polibio.

(121) L'affermazione del Walbank (Comm., I, 258), secondo cui gli esuli erano esponenti "of the popular democratic party", il che spiegherebbe perché furono conquistati dalla propaganda cleomenica, non è convincente, poiché è difficile credere che i Megalopolitani avrebbero concesso asilo a persone con idee politiche vicine a quelle di Cleomene. Si può invece ritenere che Megalopoli dovette accettare i partigiani degli Etoli perché questi ultimi erano ancora formalmente alleati degli Achei.

(122) Si osservi che, se la notizia della partecipazione dei Messeni alla battaglia di Sellasia è vera, il silenzio di Polibio confermerebbe che si trattò di una decisione dell'ultima ora.

(123) Confermato da Polibio (IV 32, 1): *οἱ δὲ τῶν Μεσσηνίων προεστῶτες, <ὄντες> ὀλιγαρχικοὶ καὶ στοχαζόμενοι τοῦ παραπρὸς κατ'ἰδίαν λυσιτελοῦς, φιλοτιμότερον τοῦ δέοντος αἰεὶ διέκειντο πρὸς τὴν εἰρήνην*. Si osservi che il passo sembra testimoniare l'esistenza di un contrasto fra i *προεστῶτες*, strenui difensori della neutralità di Messene, e gruppi politici con idee diverse, probabilmente vicini agli interessi degli Etoli; su questo contrasto esistente a Messene fra gli oligarchi ed i *πολλοί* sul problema della neutralità cfr. anche Pol. IV 31, 2.

(124) Cfr. Tarn, C. A. H., VII, 758; Flacelière, Aitolien, 258 e 268 sg.; H. Bengtson, Die Inschriften von Labranda und die Politik des Antigonos Doson, "Bayerische Akademie der Wissenschaften, Philos.-Histor. Klasse" 1971, Heft 3, p. 12 sg. e 32. I buoni rapporti fra Tolemeo e l'Etolia appaiono confermati dal fatto che nel 221 l'etolo Teodoto era governatore della Celesiria (Pol. V 40, 1).

secolo (125). Conviene, quindi, riesaminare questo problema attraverso gli esempi noti.

Tucidide, narrando il passaggio di Brasida attraverso la Tessaglia, osserva che... *τοῖς πᾶσιν γε ὁμοίως Ἐλλήσων ὑποπτον καθεισότηκει τὴν τῶν πέλας μὴ πείσαντας διέναι* (IV 78, 2); lo stesso Larsen (126) commenta che ciò implica "that a denial of the right of passage would be a hostile act" ed osserva che il permesso di passaggio era evidentemente un'antica abitudine, confermata dall'inserimento, in alcuni trattati d'alleanza, di una clausola che contemplava il rifiuto di tale diritto a chi intendesse portar guerra ad uno degli alleati (127).

In un passo del *Περὶ πολιτείας* (cap. 19) dello pseudo-Erode Attico, poi, l'autore introduce un esempio storico: egli afferma che Archelao, re di Macedonia, *οὐτ' ἐπὶ Πελοποννησίους ἦλθε μετ' Ἀθηναίων οὐτε διὰ τῆς χώρας ἰέναι βουλομένους ἔπαυσεν, οὐτε χρήματα παρέσχεν ἐπὶ τούτους, οὐδ' ἔστι πρόφρασις τῆς ἐχθρας πλὴν ἔτι οὐκ ἤθελε συμπολεμεῖν αὐτοῖς πρὸς Ἀθηναίους, ἀλλ' ἠσυχίαν ἤγεν*. Indipendentemente dagli errori storici e dalle forzature polemiche (128), si può notare che l'autore considera l'eventuale rifiuto al passaggio dell'esercito spartano alla stessa stregua di aiuti militari o finanziari forniti al nemico.

Ancora nel III secolo, Polibio fornisce un altro esempio: egli narra che, all'inizio della guerra sociale (220 a. C.), l'etolo Dorimaco, incitando Scopas ad intraprendere una spedizione contro i Messeni, affermava che gli Achei, se avessero impedito loro il passaggio, *οὐκ ἐρεῖν ἐγκλήματα τοῖς ἀμυνομένοις* (IV 5, 7); in seguito, poi, al passaggio dell'esercito etolico, gli Achei si indignarono, ... *μάλιστα δὲ νομιζοντες εἶναι δεινὸν εἰ μήτε συγχωρήσαντος τοῖς Αἰτωλοῖς μηδενὸς τὴν δίοδον, μήτε καθάπαξ ἐπιβαλόμενοι παραιεῖσθαι, κατετόλμησαν ἐπιβῆναι στρατοπέδῳ τῆς Ἀχαιῆς παρὰ τὰς συνθήκας* (IV 7, 4). Secondo il Larsen (129), il contrasto fra le pretese degli Etoli nel 220 ed il rifiuto da essi opposto al passaggio del Dosone pochi anni prima dimostrerebbe, appunto, che il problema del diritto di passaggio "had not yet been settled". Tuttavia, si può osservare che gli esempi ci-

(125) Cfr. Fine, "A. J. Ph." 1940, 150; Larsen, "Class. Phil." 53, 1958, 249 sg.; Id.; Aetol. and Cleom. War, 48.

(126) "Class. Phil." 1958, 124 sg.

(127) Cfr. Thuc. V 47, 5; 56, 2.

(128) Il passaggio degli Spartani attraverso la Macedonia avvenne durante il regno di Perdicca, predecessore di Archelao; sugli elementi tendenziosi contenuti nel passo cfr. [Erode Attico]. *Περὶ πολιτείας*, Introduzione, testo critico e commento a cura di U. Albinì, Firenze 1968, 74 sg.

(129) "Class. Phil." 1958, 249.

tati dimostrano che il diritto di passaggio era comunemente concesso, quando fosse preceduto da una richiesta di permesso, ed alla mancata osservanza di questa clausola si riferiscono, appunto, le lamentele degli Achei. Ora, il rifiuto opposto al Dosone è riferito da Polibio (II 52, 8) con le parole: ἀπέϊπον ἀντιῶ (Antigono) πορεύεσθαι μετὰ δυνάμεως ἐν ἴδῳ Πυλῶν. Lo stesso Larsen (130) ammette che l'uso di ἀπέϊπον indica che il Dosone dovette effettivamente avanzare la richiesta agli Etoli. Costoro dovevano quindi essere consapevoli che il loro rifiuto sarebbe stato interpretato come un atto ostile, tanto più che Antigono si recava a soccorrere gli Achei, formalmente ancora loro alleati.

III. Alla luce di queste conclusioni si possono riesaminare alcuni punti controversi della versione polibiana. La notizia di un progetto di alleanza a tre fra Etoli, Spartani e Macedoni (Pol. II 45, 2) è evidentemente errata (131); tuttavia, è stato giustamente notato che Polibio la introduce come intenzione degli Etoli e niente, nel testo, suggerisce che tale intenzione fosse portata a compimento (132). Piuttosto che un'esagerazione polemica, si può vedere qui il riflesso di timori da parte achea: Polibio, infatti, sembra riunire in un accenno il riavvicinamento fra Cleomene e gli Etoli e la tregua che questi ultimi conclusero con il Dosone intorno al 228 (133), eventi che dovettero provocare notevole apprensione in Arato. Che questa apprensione abbia avuto una parte notevole nelle successive mosse dello stratego acheo è confermato da Polibio, il quale, riferendo l'ambasceria megalopolitana al Dosone, afferma che gli inviati ricevettero da Arato istruzioni di insistere sul pericolo che avrebbe rappresentato, per la Macedonia, una coalizione fra Etoli e Spartani (Pol. II 49, 1).

Questa testimonianza è stata generalmente respinta, poiché il timore di un intervento etolico è apparso incredibile (134); in particolare, il

(130) Aetol. and Cleom. War, 56.

(131) Le argomentazioni della Piraino (op. cit., 11 e 13) e del de Laix ("Calif. Stud. in Class. Ant." 1960, 65 sgg.), che credono alla realtà della triplice alleanza, non appaiono accettabili: cfr. soprattutto Klatt, Forschungen..., 41 sg.; Fine, "A. J. Ph." 1940, 134; Walbank, Comm., I, 239; Daubies, "A. C." 1973, 126 sgg.; Urban, op. cit., 102 sg.

(132) Cfr. Feyel, Polybe et l'histoire de Béotie..., 110.

(133) Su questa tregua e sulla data cfr. Fine, "T. A. Ph. A." 1932, 141; Treves, "Athenaeum" 1935, 25.

(134) Cfr. soprattutto Fine, "A. J. Ph." 1940, 145; Larsen, Aetol. and Cleom. War, 47. La testimonianza di Polibio è invece accettata dal Bickerman ("R. E. G." 1943, 295 e 300 sg.), seguito dal Lehmann (op. cit., 340 sg.).

Walbank (135) ha concluso che la narrazione polibiana "presents arguments *ex eventu*, and reproduces the tendencious form of Aratus' *apologia*". Tuttavia, la versione polibiana appare credibile, se consideriamo i precedenti storici, come sono stati ricostruiti nel presente studio: è logico che la cessione delle città arcadiche e l'azione diplomatica degli Etoli a favore di Cleomene allarmassero Arato, il quale, dopo la cessazione delle ostilità fra Macedoni ed Etoli, che lasciava questi ultimi liberi di prendere ogni iniziativa militare, dovette temere un intervento diretto degli Etoli nel Peloponneso (136), simile a quello del tempo di Agide. A questa possibilità dovevano riferirsi le istruzioni date agli ambasciatori megalopolitani, come sembra confermare anche l'uso, in Polibio (II 49, 1), del termine *κοινοπραγία* per indicare l'accordo fra Etoli e Spartani: questo termine, infatti, ricorre spesso, in Polibio, per indicare una cooperazione militare dettata da identità di fini, in mancanza di una vera e propria alleanza (137). Pertanto, la versione polibiana sembra riflettere non una difesa *ex eventu* dell'opera di Arato, ma il contenuto reale dell'ambasceria, in cui i Megalopolitani esposero dei fondati timori per il futuro (138), alla luce della passata esperienza.

La fondatezza dei timori da parte achea è confermata, infine, dagli avvenimenti successivi alla battaglia di Sellasia. Polibio insiste più volte sul fatto che a Sparta, durante la guerra sociale, il partito filocleomenico si battè per l'alleanza con gli Etoli, fino alla rivoluzione che por-

(135) Comm., I, 248.

(136) Ancora nel 220, gli Etoli mantenevano legami di *ισοπολιτεία* con Figalia, al confine tra Messene e l'Arcadia (Pol. IV 3, 6; cfr. Walbank, Comm., I, 452); la città costituiva una base per un eventuale intervento etolico nel Peloponneso e la sua importanza è confermata dal fatto che gli Etoli mantennero con essa i rapporti anche quando l'alleanza con Messene era ormai compromessa, proprio per servirsene come base contro la Messenia (Pol. IV 31, 10).

(137) Ad es., Pol. V 95, 2; 107, 4; cfr. Walbank, Comm., I, 534.

(138) La tesi del Fine ("A. J. Ph." 1940, 149, n. 89) e del Bikermann ("R. E. G." 1943, 298 sg.), secondo cui le notizie sull'ambasceria megalopolitana deriverebbero da Arato, contrasta con l'affermazione di Polibio (II 47, 10 sg.), secondo cui lo stratego acheo taceva gran parte dei negoziati, evidentemente per motivi politici (cfr. Gruen, art. cit., 617). Tuttavia, la tesi del Gruen, secondo cui Polibio traeva le notizie sull'ambasceria da Filarco, rielaborandole in base alle proprie esigenze polemiche ed aggiungendovi gli accenni agli Etoli, appare poco credibile, poiché le accuse agli Etoli dovevano essere già abbastanza diffuse nelle fonti di parte achea e Polibio, in quanto megalopolitano, poteva trarre ampie notizie dalla tradizione, orale o scritta, della sua città; si può dunque concludere che il resoconto dell'ambasceria megalopolitana deriva da fonti locali (cfr. Ferrabino, op. cit., 72; Treves, Polibio. Libro Secondo delle Storie, 209 e 217; M. Gelzer, Die Achaica im Geschichtswerk des Polybios, 133 sg.; Pédech, La Méthode..., 160; Walbank, Comm., I, 247).

tò al potere Licurgo (139) e, narrando le vicende relative alla morte di Cleomene, dice che questi aveva chiesto al sovrano d'Egitto di essere rimandato in patria, ... *κοινωνούντων δὲ τῶν Λακεδαιμονίων Αἰτωλοῖς τῆς πρὸς Ἀχαιοὺς καὶ Μακεδόνας ἀπεχθείας κατὰ τὴν ἐξ ἀρχῆς ἐπιβολὴν καὶ πρόθεσιν τὴν Κλεομένους* (V 35, 2). La testimonianza polibiana, confermata da Plutarco (140), è attendibile. E' dunque evidente che il desiderio di Cleomene di tornare in patria era dovuto al realizzarsi di una delle sue maggiori speranze: l'intervento diretto degli Etoli nel Peloponneso, che, impedito durante il regno del Dosone dal timore della Macedonia, era adesso possibile in seguito all'ascesa al trono del giovane Filippo V (141).

Si può dunque concludere che la versione polibiana rispecchia le apprensioni degli Achei per la politica etolica favorevole a Cleomene e per il mancato rispetto della *συμμαχία*, ed è comprensibile alla luce della concezione che i Greci avevano dei rapporti internazionali; tuttavia, Polibio interpreta polemicamente i fatti, attribuendo agli Etoli gran parte delle responsabilità dello scoppio della guerra cleomenica, con l'evidente scopo di mascherare le responsabilità di Arato e della politica espansionistica della Lega Achea.

GABRIELE MARASCO

(139) Pol. IV 16, 5; 22, 3 sgg.; 35, 1 sgg.; cfr. Walbank, *Comm.*, I, 464 e 469; Shimron, *op. cit.*, 64 sgg.; Lehmann, *op. cit.*, 341; F. Pozzi, *Sparta e i partiti politici tra Cleomene III e Nabide*, "Aevum" 44, 1970, 396 sgg.

(140) Cleom. XXXIV 1: ... *πνθηανόμενος δὲ τεθνάναι τὸν Ἀντίγονον, Αἰτωλικῶ δὲ πολέμῳ συμπεπλέχθαι τοὺς Ἀχαιοὺς...*

(141) Cfr. Pol. IV 3, 2.